

I Giardini della Mente

Terreni per la semina personale. Il potere dissetante della scrittura e della lettura: riscoprire il proprio in esperienze altrui e far sbocciare l'opera d'arte che è in noi.

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

I edizione: ottobre 2024

Copertina a cura di Leila Martello

© 2024 I Giardini della Mente, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045987

CLAUDIA LÜDDECKE-WILDERER

Intrecci

Giardini_{della} **Mente**

Prefazione

Il bel libro di Claudia Lüddecke-Wilderer è sin dall'inizio denso di fatti, vicende e personaggi che guidano il lettore in una sorta di saga familiare che, dipanandosi nell'arco di alcuni decenni, presenta le caratteristiche di un romanzo nel quale -riprendendo il titolo, molto pertinente, del volume- si "intrecciano" elementi autobiografici e storici.

Sono davvero tante le figure di donne e uomini che entrano ed escono velocemente da un palcoscenico mai vuoto, neanche per un istante, e in un'atmosfera che -abbracciando luoghi lontani nel tempo e nello spazio- è spesso pregna di sofferenza.

Un'opera complessa, dunque, e impegnativa, ma che -ritengo di poter dire- ruota intorno ad alcuni elementi fondamentali.

In primo luogo, il romanzo è imperniato sulle vicende di due donne: nella prima parte la protagonista è Rita, la bellissima ragazza dagli occhi neri come l'onice e dai ricci corvini e ribelli, che vive gli anni della guerra e del dopoguerra in un susseguirsi di incontri e vicende molto spesso poco o per nulla felici. Rita, infatti, deve combattere le gravi difficoltà legate ai genitori entrambi malati e problematici, a un fratello irrequieto e presente solo a tratti, a relazioni con uomini sbagliati (mariti o amanti che siano), all'alternanza di lavori mai davvero gratificanti, alla dipendenza dall'alcol e dai farmaci. Malgrado ciò, non mancano momenti distesi, vissuti

condividendo l'affetto di alcune vere amiche e di una nipotina, e conoscendo alla fine la soddisfazione del successo nella scrittura.

In età avanzata, Rita avrebbe avuto anche un'altra nipote: Claudia, che diventa la protagonista della seconda e più lunga parte del romanzo. Figlia di un noto scrittore e sceneggiatore ben poco presente in famiglia, e di una madre spendacciona e alquanto inaffidabile, Claudia cresce conducendo una vita estremamente movimentata tra insuccessi a scuola, amori tanto appassionati quanto complicati, continui traslochi, lavori in occupazioni varie, allontanamenti e riavvicinamenti con parenti e amici, la traumatica decisione di abortire, il susseguirsi di sbronze, dipendenze e depressioni. Verso la fine del romanzo, però, anche per Claudia sembra aprirsi la possibilità di un'esistenza almeno in parte serena, determinata dall'incontro con un uomo di cui si innamora sinceramente, e col quale attraversa un periodo felice e importante della sua vita, diventando moglie e madre.

Un altro filo rosso che sembra più collegare, piuttosto che separare, le intricate vicende, sono i frequentissimi trasferimenti delle due protagoniste, e soprattutto di Claudia: l'ambientazione degli eventi si svolge infatti in una sorta di corsa inesausta tra luoghi distanti. Dalla Svizzera all'Italia, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Austria, dalla Spagna ai Caraibi, il lettore segue Claudia in un vortice di spostamenti che accompagnano, segnano e frammentano la sua vita. Ma ci sono, in questo frenetico vagabondare, alcune località che restano nel cuore della donna, scaldandolo di un affetto che resterà per sempre nei suoi ricordi: l'isola di Grenada, Ascona e Roma.

Un altro *leitmotiv* che accompagna tutto lo scritto, e costituisce uno dei temi conduttori più ricorrenti della vicenda, è l'alcoli-

smo. Rita, suo padre, il suo primo marito omosessuale e violento, Claudia, sembrano legati da un inesorabile destino di dipendenza dall'alcol, che accompagna e sfregia le loro esistenze, colmandone solo in apparenza le sofferenze e il vuoto.

Infine, un ulteriore filo rosso che accomuna diversi personaggi del romanzo è sicuramente l'amore per l'arte, la lettura e la scrittura: in forme e modi differenti, questa passione compare e si ripresenta per loro non solo come palliativo alle difficoltà di affrontare la realtà, ma anche e soprattutto come positiva e concreta manifestazione di adesione a una bellezza del vivere, pur sempre e comunque cercata.

Terminata la lettura del libro, di cui è sicuramente apprezzabile anche lo stile scarno, nervoso, risoluto, ci viene da pensare a Claudia come a una persona certamente fragile e problematica, ma anche -anzi, più che mai- sensibile, coraggiosa, combattiva, anticonformista e soprattutto libera. Quando il romanzo si chiude in modo piuttosto repentino, lasciando il lettore con molti interrogativi sulla sorte della protagonista, non ci si può che augurare che la sua vita futura, presumibilmente giunta a un ennesimo bivio, sarà finalmente vissuta con la serenità e la saggezza di una donna che non si è mai risparmiata, ha sempre combattuto 'al fronte' ricevendo percosse e ferite, sa cosa sono il buio e la luce... e dunque, finalmente, potrà guardare al mondo e a se stessa con consapevole e disincantata indulgenza.

Flavio Lucchesi
Università degli Studi di Milano

I Giardini della Mente

Claudia Lüddecke-Wilderer

INTRECCI

*Dedico questo libro a mio figlio Ashanti,
alla mia adorata famiglia romana Daniel e Jasmine,
alla mia sorellina Conni,
e al mio adorato cognato Bill*

1.

Rita

Rita stava rientrando a casa, era stanca, aveva lavorato tutto il giorno. Lavorava da due anni all'ospedale statale di Kassel come aiuto-infermiera. Ora c'era da accudire la madre. Camminava velocemente, stava pensando che a casa c'era ancora da fare parecchio lavoro.

Ad un tratto: «Alt, documenti». Subito Rita terrorizzata si fermò, con le mani tremanti cercò nella borsetta di pelle nera e porse i documenti al poliziotto della milizia SS. «Lüddecke, nome ariano, documenti in regola, ti abbiamo scambiato per una zingara per i tuoi orecchini e i tuoi capelli neri, vai pure».

Rita riprese i suoi documenti e si rimise in cammino. Tra di sé pensò, *altro che zingara, se scoprono che sono per metà ebrea sono ugualmente fregata.*

Arrivata a casa salutò la madre, ma non le raccontò l'accaduto. La trovò nel letto, stanca e provata dalla sofferenza. Aveva il cancro, tumore al seno, fra una settimana l'avrebbero operata.

«Come stai mamma?» chiese Rita. La madre la guardò. «È passato tuo padre, vuole il divorzio, si è iscritto al partito». Rita non disse nulla al momento. Poi: «Mamma, sarebbe successo prima o poi, quando è stato in Messico non ci ha mandato un soldo, si è bevuto tutto ed ora che cosa spera, che Hitler gli dia lavoro come

ingegnere fallito? Concedigli il divorzio, stiamo meglio senza di lui, ce la faremo vedrai».

Si girò facendo finta di cercare qualcosa nella borsetta per non mostrare alla madre le lacrime di rabbia che le stavano spuntando dai suoi profondi occhi neri.

«Mi vado a cambiare mamma, poi ci facciamo un bel caffè, credo che ci sia rimasta un po' di torta, tu riposati ancora un pochino».

Entrò in camera sua: un letto, un comò, un armadio, una sedia ed uno specchio; si sedette davanti allo specchio, sciolse i capelli che erano sino ad un attimo prima legati in uno stretto chignon. Una cascata di capelli neri corvini, ricci e ribelli, le incorniciarono il viso. Era bella: occhi neri come l'onice, vivi, intelligenti; il volto un po' rotondo, labbra carnose. Era alta con dei bei fianchi larghi e gambe slanciate.

Si accese una sigaretta, aspirò il fumo con lentezza e sorrise con ironia guardandosi allo specchio. Pensò, *Se la mamma sapesse che fumo!* Rita aveva ventiquattro anni.

2.

La paura

L'operazione era andata a buon fine: avevano dovuto asportare il seno, ma la mamma stava bene. Durante l'operazione Rita pensava solo: *Signore aiutala, non portarmela via, ho bisogno di lei.*

Non sapeva pregare, a casa non si parlava di religione. Un po' l'aveva appresa a scuola, ma poi, come suo fratello Werner, non era più andata alle lezioni; si chiese, solo in quel momento, dove fosse ora. Era scappato da casa a diciassette anni, si era imbarcato come mozzo su di una nave. Voleva girare il mondo e scrivere ciò che vedeva. I libri non gli bastavano, voleva vedere con i suoi occhi, conoscere, imparare. Rita voleva bene a suo fratello, così irrequieto e fantasioso. Werner aveva fatto carriera in marina e così arrivavano pacchetti, un po' di soldi e tante cartoline.

La mamma sperava sempre in un suo rientro, ma lei lo conosceva bene. Lui odiava quella città e la sua borghesia. Werner doveva viaggiare, andare lontano, era come una malattia. Lo invidiava, ma d'altronde la vita era quella: lui, uomo, poteva, lei donna no! Pregava e ricordava. Nel frattempo era arrivata Ilse, la sua amica del cuore, era pallida in viso.

«Ciao, come sta tua madre?».

«È andato tutto bene, il dottor Heck è stato bravissimo. Ma che hai Ilse? Hai visto un fantasma?» chiese Rita.

«Hanno deportato la famiglia Tannenbaum, è stato orribile. Mi domando quando toccherà a noi» rispose Ilse.

«Dai Ilse, non succederà, anche tu sei solo per metà ebrea».

«Non illudiamoci Rita, basta un goccio del nostro sangue per andare nei campi. Nostro padre sta tentando di vendere tutto, vuole andare in America».

«Almeno voi avete i soldi, mia madre ed io campiamo a stento, che vuoi vendere? L'argenteria è già andata, i gioielli anche... Tutto per pagare i debiti di mio padre. Werner manda quello che può. Mamma appena sarà guarita vuole tornare alla redazione, ma figurati se la riprendono al giornale. È tutto nelle loro mani».

«Non c'è che da sperare che finisca la gloria di Hitler» disse Ilse tristemente.

È così bella Ilse, bionda, occhi azzurri, minuta. Il suo sogno è di aprire una sartoria. Con quelle mani fini cuce tutto ciò che trova e rende bello anche il più duro pezzo di stoffa. È lei che cuce gli abiti per Rita.

Rita invece si dedica alla cucina e con poco riesce a fare fantastici menù, adora cucinare, vorrebbe aprire un ristorante. Questi sono i loro sogni.

3.

La vita di Rita

Rita viveva a Kassel, una città provinciale non lontano da Francoforte. Lei e la mamma abitavano in una casetta al di fuori del centro. C'era molto verde, Rita amava la natura, la faceva sentire forte. D'estate, quando tutto era in fiore, camminava a piedi nudi sul prato. Era bello sentire l'erba sotto i piedi; quel leggero solletichino, era come un piacevole massaggio. Ed ora era estate. Ilse venne a trovarla, voleva portarla a ballare. La mamma era ancora a letto convalescente, dovette chiedere il suo permesso. Rita ed Ilse entrarono in casa. «Aspetta qui», disse Rita facendo accomodare l'amica. Andò dalla madre. Questa era sdraiata sul suo enorme letto, la testa appoggiata sui grandi cuscini ricamati. Tutto era lindo.

«Mamma, posso andare con Ilse a ballare?».

«Chi vi accompagna?» chiese la madre.

«Jan, suo fratello» disse Rita.

La mamma conosceva i Rosenbaum, la famiglia di Ilse, il padre era gioielliere. A lui aveva venduto i suoi gioielli, a parte l'anello di diamanti che sempre portava.

«Va bene andate pure, ma devi essere di ritorno entro le sei».

«Sarò puntuale, grazie mamma!».

«Allora?» chiese Ilse.

«Posso venire» rispose Rita sorridendo.

«Ti veniamo a prendere domani alle due, mettiti il vestito blu che ti sta così bene e tieni, ti ho portato un rossetto e della cipria».

Rita guardò sia il rossetto che la cipria, poi l'amica e scoppiò a ridere.

«Perché ridi? È una tua forma per ringraziarmi?» chiese Ilse irritata, a volte non la capiva proprio.

«Rido della cipria che è così bianca! Anche se me la mettessi tutta non nasconderebbe mai l'abbronzatura».

«Lo sai che non è elegante essere abbronzati» disse Ilse.

«Non posso farne a meno, divento scura solo se vedo il sole. È la mia carnagione! Vieni in camera che provo il rossetto».

Andarono in camera, Rita lentamente mise il rossetto. Ilse guardò la sua splendida amica che ora con le sue labbra rosse fuoco sembrava davvero una bellissima indomabile gitana.

4.

Rita si innamora

Il caffè danzante era già affollato quando arrivarono. Jan trovò ancora un tavolino per loro tre, Rita lo guardò, era la fotocopia della sorella: biondo, occhi azzurri, un volto in cui traspariva la sua sensibilità. Studiava medicina a Marburg ed era venuto a Kassel per le vacanze. Era teso, aveva paura delle persecuzioni. A Marburg si discuteva molto di politica, sapeva già che il prossimo semestre non avrebbe più potuto continuare gli studi. Il suo nome e le sue origini non lo permettevano. Avrebbe continuato in America se tutto andava bene. Era meglio non pensarci, cercava di rilassarsi ascoltando musica.

Invitò Rita a ballare, gli piaceva questa ragazza selvaggia. Gli sarebbe piaciuto vederla nuda con i capelli sciolti, avrebbe voluto far l'amore con lei. Rita non si accorgeva di nulla, ballava con Jan lasciandosi trasportare dalla musica e dal suo ballerino.

Si sedettero di nuovo al tavolino. Chiacchieravano quando d'un tratto: «Permette questo ballo?». Rita guardò l'uomo che l'aveva appena invitata: era alto, scuro di capelli e occhi verdi.

«Mi scusi, mi presento, Georg Sturm».

Rita e Ilse si scambiarono un'occhiata, si capivano al volo pensando la stessa cosa: *Niente male!*

La ragazza si alzò e ballò un valzer con l'affascinante giovanotto. Mentre Georg ballava con l'innocente Rita, osservava Jan, pensando a come sarebbe stato bello portarsi a letto quel bel biondino.